

Appoggio unanime da parte degli amministratori altirpini dopo l'appello lanciato ieri dal sindaco De Mita

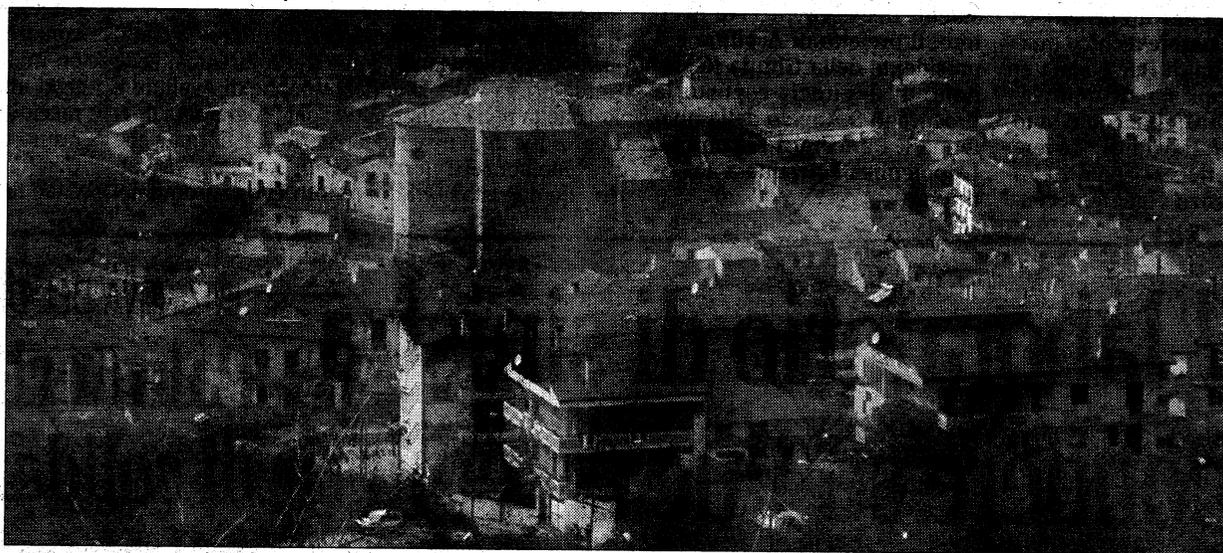
«Basta con la politica delle chiacchiere»

Chieffo: «E' necessario puntare sullo sfruttamento delle risorse naturali che offre il nostro territorio»

LUCA IMBIMBO

«Il rischio di chiusura dell'Ospedale di Sant'Angelo e la drammatica situazione delle aree industriali ci impongono una riflessione sullo stato di salute dell'Alta Irpinia». Questo il grido d'allarme lanciato ieri dal primo cittadino di Nusco **Giuseppe De Mita** che invita così i gruppi consiliari dei Comuni Altirpini ad unire le proprie forze e, insieme ai candidati alle prossime Elezioni Regionali, valutare le iniziative per affrontare quella che si configura come una autentica emergenza. Immediata la risposta di molti amministratori che hanno accolto l'appello sottolineando la necessità di farsi ascoltare in un momento così particolare. «Basta con la politica delle promesse e delle parole». Questo il primo commento di **Gerardo Capozza**, sindaco di Morra de Sanctis, che condivide appieno le parole di De Mita e individua nell'approvazione definitiva del Piano Strategico da parte della Regione Campania un punto importante dal quale partire per affrontare le attuali problematiche: «Si tratta - ha riferito - di una Programmazione Territoriale fatta dal basso, dai Comuni per intenderci, che coinvolge quarantacinque paesi e che vede Morra quale comune capofila. A luglio abbiamo ottenuta l'approvazione da parte della Regione e lo scorso mese quella del Governo, ora siamo in attesa che vengano finalmente sblocati i Fondi Fas pre dare l'avvio concreto alle progettazioni. E' necessario che le procedure si velocizzino. Il nostro è un progetto concreto che si pone in controtendenza rispetto alla politica della qual siamo stati spettatori nel corso degli ultimi anni.

Coinvolge, come ho detto, quarantacinque comuni che vanno da Monteverde ad Avellino e punta su uno sviluppo parti-



colareggiato di quelle che sono le risorse del territorio, dalla gastronomia all'ambiente, e che prevede il sostegno anche di finanziatori privati». Insomma un progetto senza interessi politici. «Era dal post-sisma - ha continuato Capozza - che le cose sembravano ferme. Spesso iniziative che non avevano benedizioni dall'alto venivano bloccate; questa volta per fortuna è andata in maniera differente e possiamo dirci orgogliosi». Per **Aniello Chieffo**, primo cittadino di Bagnoli Irpino, anche se i problemi non piacciono a nessuno, e soprattutto non piace parlarne, vanno invece affrontati in maniera seria e risolutiva: «Bisogna - ha detto - mantenere alta l'attenzione sull'attuale situazione socio-economica che sta vivendo l'Alta Irpinia. il dramma vero è il lavoro.

Sembra essere tornati venti/trenta anni indietro. E' necessario trovare le risorse migliori per creare nuove opportunità di

lavoro. Lamentarsi dopo della chiusura di un ente, di un ospedale o di una qualsiasi struttura di pubblica utilità, che tra l'altro offre occupazione, non serve a nessuno. Decisioni di questo tipo presuppongono delle scelte a monte ed è proprio di queste che bisogna discutere, del perché si è arrivati a questo punto. Purtroppo la politica sembra essere chiusa al confronto. Gli sforzi dei sindaci dovrebbero essere indirizzati affinché l'attenzione rimanga sempre alta e i Governi dovrebbero assumersi la responsabilità dei problemi. Serve una chiara presa di coscienza.

Procrastinare l'intervento su un malato, continuando esclusivamente a parlare della malattia, a cosa serve? Se non si individua la giusta cura alla fine non ci resterà che parlare un morto». Anche Chieffo individua nella concreta possibilità di sfruttare al meglio le risorse naturali che offre il territorio altirpino una oc-

casione che non può, e non deve, essere sottovalutata: «La nostra è una terra di straordinaria bellezza e, a parer mio, proprio attraverso la difesa e lo sviluppo del territorio che si possono creare opportunità di lavoro. Aprire, ad esempio, nuovi cantieri significherebbe creare anche nuova occupazione. Noi, in qualità di amministratori, ci stiamo impegnando, e continueremo ad impegnarci, affinché si possa procedere in questa direzione».

Un maggiore riguardo da parte delle istituzioni e anche dei vertici delle aziende disseminate sul territorio irpino è invece il presupposto fondamentale dal quale partire per **Ferruccio Capone**, sindaco di Montella: «Sensibilità maggiore - ha riferito - principalmente da parte della stessa Fiat che tanto riceve ma nulla vuole dare. Con le numerose sedi all'estero elude Iva e imposte ed è su questo punto che il Governo dovrebbe battere. A mio avviso, la vera crisi in Irpinia è partita questo

semestre 2010 e raggiungerà il suo culmine a giugno. Fino ad oggi, soprattutto le imprese locali hanno cercato di tirare avanti al meglio, è ora che vengono fuori le vere incertezze. Il Governo in primis e poi il nuovo consiglio regionale che si insedierà a breve devono discutere di queste problematiche. E' necessario creare posti di lavoro stabili. A che servono gli ammortizzatori sociali? A rimandare la discussione? Tutela delle aziende e processi di sviluppo sul territorio, questo è il nodo della vicenda. Puntare sulle risorse del nostro comprensorio, magari accrescendo il Pil sulle nostre materie prime e non sull'indotto industriale, potrebbe essere un punto di partenza. Serve un nuovo modo di fare politica, più incisivo insomma.

«Più fatti e meno chiacchiere», questo dovrebbe essere il leit-motiv che dovrebbe contraddistinguere la campagna elettorale che sta per aprirsi». In perfetto accordo con l'appello lanciato da De Mita il primo cittadino di Conza della Campania, **Vito Farese**, che così ha commentato: «Ha perfettamente ragione. Mi associo al suo grido d'allarme. Io personalmente ritengo che ci sia una cabina di regia che puntualmente tende ad escludere l'Alta Irpinia dai progetti e dai finanziamenti maggiori. Le nostre terre, forse anche perché poco abitate, risulano essere poco appetibili da punto di vista politico. E a farne le spese imposti da Governo e Regione risultano essere sempre i più deboli, come accade nel caso dell'Ospedale Criscuoli. Chiudere certi servizi non fa altro che peggiorare la situazione, costringe i giovani ad emigrare altrove. Noi siamo gente del luogo che non vuole abbandonare la terra che ci ha dato i natali. E' giunto il momento di iniziare a guardare a un territorio in maniera complessiva e non soltanto numerica. Siamo stanchi».